

Pomicino, Scotti, Zecchino dietro la grande fuga dal Pdl la vendetta dei reduci Dc

Sulla fine di Silvio la firma scudocrociata



POMICINO

È ritenuto il regista del passaggio di due parlamentari del Pdl all'Udc

FILIPPO CECCARELLI

SE LA vendetta è davvero un piatto che si serve freddo, vent'anni o poco meno paiono comunque un tempo adeguato per far comprendere al presidente Berlusconi che i democristiani di ieri, di oggi e di sempre lo considerano niente più e niente meno che un usurpatore.

Com'è abbastanza ovvio e come d'altra parte si certifica nelle consuetudini di quel mondo di ormai dimenticate perfidie, il messaggio non è esplicito, ma nella sostanza è confezionato perché arrivi silenziosamente a bersaglio come un dardo e insieme come un gas tossico.

Senza farla troppo lunga: dietro il mormorio, il logorio e il lavoro che da un paio di settimane vengono esercitati con qualche successo negli angiporti di Montecitorio per far cadere il governo non solo ci sono tutti democristiani; ma la sensazione è che costoro si siano messi all'opera proprio perché resti negli annali che

Due di loro hanno fatto capolino alla riunione dei



ZECCHINO

Ortensio Zecchino, l'ultimo dei democristiani cresciuto con De Mita

cospiratori all'hotel Hassler

sulla fine del Cavaliere c'è la loro firma.

Vecchio inchiostro, debitamente a scomparsa, ma soprattutto tale da pareggiare un'antica partita. Così come il potere berlusconiano ha preso il posto della Dc con la forza del marketing, l'energia del carisma, le lusinghe della seduzione, i dispositivi della tecnologia e del teatrino videocratico, allo stesso modo i sopravvissuti dello scudo crociato si apprestano oggi a dare il colpo di grazia al partito azienda là dove appare più debole: tra i peones impauriti e frustrati, in mezzo a quella che un tempo si chiamava la «bassa macelleria».

Da questo punto di vista ieri Paolo Cirino Pomicino si è anche preso il gusto di smentire: «Non sono io il regista. Il vero grande regista dell'esodo è il crescente disagio di quanti - ha spiegato con fraseggio vagamente evangelico - hanno occhi per vedere e orecchie per sentire e non riescono più a militare in un partito padronale rinchiuso in un bunker e ac-



SCOTTI

L'ex ministro dc Enzo Scotti, celebre per la facilità con cui cambiava correnti

cerchiato dall'intero mondo civile, nazionale e internazionale».

Insomma. Parecchi di questi pretesi militanti e onorevoli che di colpo hanno aperto gli occhi sul partito padronale, eccetera, si sono scocciati. E lui, Pomicino, maestro dei maestri di color che sanno, dispensa consigli di realpolitik, costruisce ponti, favorisce vie e batte sentieri di fuga. «Berlusconi è uno dei più grandi fallimenti della mia vita - ha riconosciuto non molto tempo fa con un tono che non dev'essere troppo piaciuto al Cavaliere - Ho cercato di educarlo, ma non ci sono riuscito».

Chissà se O' ministro è venuto a sapere che proprio in questi gior-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ni nello storico Palazzo Cenci Bolognetti di Piazza del Gesù è venuta ad abitare la redazione del rinato *Male* di Vincino e Vauro. Né è chiarissimo quanto Pomicino (che ad aprile si affacciava dalle pagine del *Chi* di Signorini in un ricco servizio sul compleanno della figliola Ilaria, regista) sia in collegamento con altri democristiani pure impegnati a fluidificare la grande fuga dai gruppi parlamentari di maggioranza.

Ma è certo che l'altra sera, a incoraggiare i cospiratori dell'hotel Hassler, hanno fatto capolino due altri esemplari di quella inestinguibile specie. Uno viene dalla vasta covata demitiana e precisamente da Ariano Irpino, dove l'ex ministro Ortensio Zecchino non ha evidentemente approfittato del tempo libero per dedicarsi solo ai suoi amati studi normanni. L'altro, già ministro dell'Interno degli Esteri, è quel grande farfallone del potere, un «*irregolare nel Palazzo*», come s'intitola la sua autobiografia (Memori, 2004), che risponde al nome di Enzo Scotti, pure detto Enzino, o Tarzan, ai bei tempi, per la destrezza con cui volteggiava da una corrente all'altra. Prima di riscoprire il senso dell'impegno civico alla guida di società del **Bingo**.

Mentre l'estensione dell'«accorato e amichevole appello» per il passo indietro di Berlusconi sarebbe da attribuirsi a un terzo soggetto uscito dai ranghi del Movimento giovanile dc come organizzatore di convegni turistico-politici della corrente del Golfo (in anticipo sul berlusconismo mise il logo di Azione sociale sul menu),

Perfino l'appello a Silvio sarebbe stato scritto da Naccarato ex scudiero di Cossiga

Paolo Naccarato, poi valente scudiero di Cossiga e come tale sottosegretario nel governo D'Alema.

I firmatari, presenti e futuri, ne tengano conto. Con i peones, anonimi braccianti del voto e dello sparo, portatori d'acqua e di fuoco, i dc sono sempre stati abilissimi. Anche se, allargava le braccia Franco Evangelisti, «da noi c'è gente che firma tutto, perfino li mortaccia sua».